

Dono. Non bisogna impedire il bene e la grazia che un estraneo ci offre **di Antonio Spadaro**

in "il Fatto Quotidiano" del 26 settembre 2021

Giovanni ha un problema e si rivolge a Gesù, ci dice Marco. Ecco le sue parole: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”. La situazione è strana: c’è un tizio che non fa parte del gruppo di Gesù. È “uno”, un tizio. Non ha nome né cognome. Il punto è che non è uno dei “nostri”. Giovanni non parla in prima persona singolare “io”, ma in prima plurale “noi”. Che cosa fa questo tizio? Scaccia i demòni nel nome di Gesù. L’episodio deve essere accaduto durante il viaggio missionario dei dodici apostoli che Marco aveva descritto precedentemente. Giovanni deve essersi tenuto dentro l’accaduto che deve averlo evidentemente indisposto e interrogato. Scatta subito la reazione di allarme, infatti. Bisogna impedirglielo: non è dei nostri, appunto. Il “noi” diventa motivo di divisione e privilegio. È il privilegio delle comunità: spirituali, nazionali, economiche, politiche... Dio è con noi. Gott mit uns era la scritta presente sulle fibbie dei cinturoni dei soldati della Wehrmacht.

C’è sotto sotto un’altra domanda, forse, ma che Giovanni non osa porre: perché ha funzionato? Perché li scaccia sul serio se non ha il bollino blu, l’etichetta certificata? Gli fa rabbia. Marco, infatti, usa l’imperfetto: tentavano di impedirglielo ripetutamente, ma evidentemente senza risultato. Gesù risponde chiaro e tondo e senza lasciare spazio al fraintendimento, ma con tatto: “Non glielo impedito, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi”. Non bisogna impedire il bene. La parola di Gesù è libera, la potenza del suo nome non ha padroni. Non si chiude in appartenenze, in noi/voi. Il meccanismo del potere scatta subito appena qualcosa funziona. Scacciare i demoni è un potere pazzesco: in fondo, è il fine della missione. Scatta subito la delimitazione dei confini: chi può e chi non può. Non ci sono dogane per la grazia né patenti di idoneità né esclusività. “Non seguiva noi!”, si lamenta Giovanni. Ma la Chiesa non è fatta per seguire “noi”, ma per seguire il Signore. E ciascuno fa come sa e può. “Il centro della Chiesa? Non è la Chiesa!”, come ha ricordato papa Francesco parlando ai vescovi – successori degli apostoli – a Bratislava. I protezionismi sulle cose di Dio sono tutti spuri in radice. Dio è libero. La Chiesa non è una cricca, né una casta, né una lobby del sacro. Ma Gesù va oltre, e prosegue in maniera “scandalosa” e provocatoria sovvertendo i termini: non si tratta di avere in mano le leve del potere ma di godere di una grazia che l’estraneo ti offre: “Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa”. Gesù qui capovolge i termini: il soggetto (gli autori del bene) sono gli altri e l’oggetto (chi ne beneficia) sono gli apostoli del gruppo di Gesù che ricevono un bicchiere d’acqua da un estraneo proprio nel nome di Gesù!

A questo punto Marco ci presenta un Gesù che pronuncia severamente una serie di avvertimenti molto diretti e pesanti: se la tua mano, se il tuo piede, se il tuo occhio ti sono motivo di scandalo, è meglio che te li tagli piuttosto che precipitare nella Geènna (che è poi la discarica di Gerusalemme). No, non è l’invito al suicidio o alla mutilazione, ma alla potatura per portare frutto. E appositamente Gesù parla usando immagini di parti doppie del corpo umano: mani, piedi e occhi. Quel che è morto, va tagliato. L’importante, infatti, è non buttare la propria vita nella spazzatura.